

PAOLO BUCHIGNANI*

Sguardi incrociati su corporativismo fascista e New Deal

Francesco Carlesi, *Mussolini e Roosevelt. Corporativismo fascista e New Deal. Il dibattito tra Italia e Stati Uniti*, Luni Editrice, Milano 2021

Sulle fortune del fascismo, sul consenso che seppe raccogliere in Italia e all'estero, incise certamente in modo significativo la sua capacità di presentarsi non come restaurazione del passato, ma come costruzione dell'avvenire, di un nuovo modello di società e di civiltà, più che mai auspicato e ricercato sia dagli intellettuali e da un nucleo significativo della classe dirigente, compreso lo stesso Mussolini, ma anche da una parte cospicua delle masse lavoratrici e dei giovani, specialmente nella prima metà degli anni Trenta, in un contesto drammaticamente segnato dalla grande depressione che si abbatté sull'Occidente (Stati Uniti d'America ed Europa) nel 1929 e che fu vissuta dai contemporanei non solo come crisi economica, ma anche come crisi di civiltà, della civiltà liberale, borghese e capitalista, da molti giudicata incapace di governare una moderna società di massa e, come tale, condannata all'estinzione.

Sul piano economico, diversi paesi cercarono una soluzione alla crisi nell'abbandono di politiche liberiste e nell'adozione di forme di dirigismo e di controllo statale sull'economia e sulla società.

Il regime fascista si mosse in questa direzione, lanciando l'idea di una "terza via", il corporativismo, alternativa tanto al liberal-capitalismo quanto al comunismo. Un modello economico teorizzato e di fatto abortito nella sua applicazione pratica (che mai giunse ad un superamento dell'economia capi-

*Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti, paulus.buchignani@gmail.com.
DOI 10.3280/XXI2023-053012

Ventunesimo Secolo 53, 2023

ISSN 1594-3755 ISSN e 1971-159X

talistica), eppure tale da suscitare un intenso dibattito in Italia e una sorprendente attenzione all'estero, anche in paesi democratici, in primo luogo negli Stati Uniti d'America del presidente Franklin Delano Roosevelt, impegnato nel fronteggiare la crisi attraverso la costruzione del *New Deal*.

Del rapporto tra Italia e Usa, ed in particolare di quello tra corporativismo e *New Deal*, si occupa l'ampio e documentato volume di Francesco Carlesì, *Mussolini e Roosevelt. Corporativismo fascista e New Deal. Il dibattito tra Italia e Stati Uniti* (Luni Editrice, Milano 2021).

Questo argomento è stato trattato in precedenza anche da altri studiosi (Renzo de Felice nella sua monumentale biografia di Mussolini, Gianpasquale Santomassimo nel libro sulla *Terza via*, John P. Diggins, in *L'America, Mussolini e il fascismo*, Maurizio Vaudagna nel volume sul *New Deal*) ma, in genere, ciò è avvenuto nell'ambito di lavori più ampi, mentre Carlesì è il primo ad affrontare il tema in una trattazione specifica e sistematica, che si avvale di molteplici fonti: accademiche, giornalistiche, diplomatiche e politiche.

Il libro si articola in tre parti: «Corporativismo e New Deal tra storia e storiografia», «L'America vista dall'Italia», «L'Italia vista dall'America».

La prima parte si apre con un capitolo dedicato alla storia del corporativismo nel contesto politico, economico, culturale e istituzionale del ventennio fascista fino alla Rsi, ma anche agli studi e alle interpretazioni del fenomeno nel secondo dopoguerra. L'autore si sofferma sia sui lavori dovuti ad ex fascisti (Bottai, Pellizzi, Capoferri, Cianetti e altri) sia, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, alle opere di De Felice, Cassese, Vallauri, Lanaro, Uva, Cordova, Aquarone, Ornaghi; e poi, negli anni Ottanta, si sofferma sui contributi di Perfetti e Parlato sul sindacalismo fascista, fino ad arrivare al nuovo millennio con quelli assai rilevanti e innovativi di Santomassimo e, soprattutto, di Alessio Gagliardi (*Il corporativismo fascista*).

Questi due autori – rileva Carlesì – ribadiscono ed argomentano la consolidata valutazione critica del corporativismo, la grande distanza tra teorizzazione e realizzazione pratica di esso, evidenziano come, per volontà di Mussolini, la gestione pubblica dell'economia sia sottratta alle corporazioni e attribuita allo Stato, in particolare attraverso l'Iri e l'Imi. Nel contempo, tuttavia, entrambi mettono in luce l'importanza di questa istituzione in diversi ambiti e contesti: Santomassimo, per esempio, sottolinea il rilievo assunto dal mito corporativo come una delle “leve fondamentali del successo internazionale del fascismo”, nonché il ruolo del ministero delle Corporazioni quale “suscitatore e coordinatore della politica culturale fascista”.

Gagliardi, dal canto suo, dimostra l'importanza assunta dallo stesso ministero e dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni sul piano sociale, quali

luoghi di scontro e compromesso tra le parti sociali, e come tutto questo non sia privo di rapporti con l'istituzione dei contratti collettivi e della magistratura del lavoro.

È soprattutto agli studi di Gagliardi che Carlesi attribuisce un carattere particolarmente innovativo nella storiografia su questo tema ed è sulle orme di questo studioso che egli dichiara di volersi muovere col presente volume.

Ancora nella prima parte del libro, il secondo capitolo si sofferma sulla fortuna internazionale della *Terza via* corporativa nel periodo tra le due guerre e sul dibattito che s'accese, nell'imperversare della crisi del 1929, su affinità, differenze, rapporti, possibili contaminazioni tra corporativismo, keynesismo, fordismo e "piano" di matrice sovietica.

Questa prima articolazione del volume si conclude con l'analisi del *New Deal* di Roosevelt come "mito" globale.

La seconda parte, «L'America vista dall'Italia», è suddivisa in due capitoli: uno dedicato al New Deal nella pubblicistica italiana dalla grande crisi allo scoppio della Seconda guerra mondiale; l'altro alla diplomazia e alla propaganda italiana di fronte agli Usa, con riferimento alle politiche sociali e alle crisi internazionali.

Carlesi documenta in modo dettagliato la grande attenzione dedicata dall'Italia fascista all'America di Roosevelt, e in particolare al New Deal, fatto oggetto di studi seri e rigorosi specialmente da parte degli ambienti e delle istituzioni facenti capo a Bottai. Studi e dibattiti assai interessanti e spregiudicati, in cui, da un lato si riconosce e si saluta con soddisfazione l'originalità del dirigismo economico rooseveltiano che si muoverebbe nella stessa direzione antiliberista del corporativismo italiano, dall'altro si evidenziano i suoi limiti proprio in ciò che dal corporativismo lo differenzia: la mancanza di spirito anti-individualistico e la necessaria autorità del governo, attribuita al fatto che il presidente americano, a differenza del duce italiano, opera all'interno di una democrazia liberale, che ne indebolirebbe la forza e l'autorità, rendendo meno efficace la sua azione, come la bocciatura della Nra (*National Recovery Administration*) da parte della Corte Suprema starebbe a dimostrare.

Sul piano diplomatico, dall'analisi di Carlesi risulta come i rapporti fra Italia e Usa, nella prima metà degli anni Trenta siano eccellenti: in quella fase, infatti, l'Italia gravita nell'ambito delle potenze occidentali e Roosevelt vede in Mussolini un politico capace, in grado di contenere l'aggressività di Hitler e di inaugurare un modello economico originale, da cui gli Usa possono trarre utili insegnamenti. Anche il rapporto personale tra il presidente americano e il duce, come risulta dal carteggio che i due leader si scambiano, sembra improntato a simpatia e fiducia reciproche.

Ma, a partire dall'aggressione italiana all'Etiopia nell'ottobre del 1935, le relazioni tra i due paesi s'incrinano irrimediabilmente. La situazione si aggrava con la partecipazione dell'Italia alla guerra civile spagnola insieme alla Germania nazista e con le leggi razziali.

Inoltre, con l'avvicinarsi del conflitto mondiale, il fascismo, come rileva De Felice, scatena una violenta campagna antiborghese di cui è parte fondamentale la ripresa del mai sopito antiamericanismo (l'avversione alle democrazie plutocratiche occidentali, Gran Bretagna e Usa) insieme al bellicismo e alla propaganda antimassonica e antiebraica.

Eppure, malgrado tutto questo, il filo del dialogo tra le diplomazie italiana e statunitense continua fino all'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale a fianco della Germania: una scelta dalla quale Roosevelt cerca fino all'ultimo di dissuadere Mussolini.

La terza parte del volume, «L'Italia vista dall'America», è forse quella più innovativa, perché fondata su di un'ampia documentazione tratta dalle meno note fonti americane. Da essa emerge il grande interesse suscitato negli Stati Uniti dal corporativismo fascista, forse un interesse superiore a quello dell'Italia nei confronti del New Deal. Fino al 1935, quando la politica estera mussoliniana interrompe l'idillio, negli Usa, le valutazioni positive del modello economico italiano prevalgono su quelle negative e, spesso, coinvolgono anche gli aspetti politici e culturali (la scienza politica, la filosofia, il diritto): non mancano posizioni indulgenti se non favorevoli all'autoritarismo del duce, ritenuto un vantaggio per vincere l'opposizione del capitalismo alle politiche economiche dirigiste; un vantaggio di cui Roosevelt, nella democrazia americana, non può godere. Non mancano coloro che auspicano, perfino nell'*entourage* del presidente, che anch'egli, almeno *pro-tempore*, assuma poteri dittatoriali.

Naturalmente ci sono anche, specie nel mondo della sinistra americana e tra i fuoriusciti italiani (da Max Ascoli a Giuseppe Antonio Borgese, da Franco Modigliani a Gaetano Salvemini) i detrattori del fascismo e quelli che paventano una deriva fascista degli Usa.

Sul corporativismo, e più in generale sul fascismo italiano, prendono posizione non solo nomi autorevoli degli ambienti giornalistici e accademici, che danno luogo a dibattiti di buon livello, sia tra loro, sia con l'Italia (per esempio con la Scuola di scienze Corporative di Bottai), ma anche diplomatici e, soprattutto, il *Brain Trust*, ossia il gruppo dei consulenti di cui si circonda Roosevelt, tra i quali spiccano i nomi di Rexford Tugwell e Hugh Johnson.